

L'omicida gli ha sparato tre colpi di pistola alla testa ed è scappato gridando «Ho ucciso l'infedele»

Manifestazioni di protesta in molte città turche «Ci chiamiamo tutti Dink siamo tutti armeni»

Istanbul, ucciso il giornalista paladino degli armeni

Hrant Dink assassinato da un giovane davanti al portone della rivista che dirigeva
Sospetti sugli ultranazionalisti. Eseguiti tre fermi. Erdogan: attacco alla nostra democrazia

di Gabriel Bertinotto

ASSASSINATO A ISTANBUL un noto giornalista turco di origine armena. Hrant Dink è caduto vittima di un agguato mentre lasciava la redazione di Agos, la rivista bilingue da lui diretta. L'omicida gli ha sparato a bruciapelo tre colpi di pistola alla testa e se ne è

andato gridando: «Ho ammazzato l'infedele». I testimoni raccontano che dimostrava circa vent'anni, indossava un paio di jeans, e portava un berretto in testa. Con ogni probabilità il sicario e i suoi mandanti appartengono a qualche gruppo ultranazionalista, che ha voluto punire Dink per le sue pubbliche dichiarazioni sul genocidio degli armeni perpetrato dai turchi nel 1915.

Subito dopo il delitto, la polizia ha arrestato tre persone sospette, stando a quanto dichiarato dal governatore di Istanbul Guler. Il primo ministro Tayyip Erdogan ha immediatamente e duramente condannato l'assassinio. «Un proiettile è stato sparato contro la democrazia e la libertà d'espressione. Condanno le mani traditrici che sono dietro questo omicidio vergognoso. Questo è un attacco alla nostra pace e stabilità». Non appena si è diffusa la notizia del crimine, migliaia di persone si sono riunite nel centro di Istanbul e in altre città della Turchia, fra cui la capitale Ankara, per dimostrare il loro orrore. «Siamo tutti Hrant Dink, siamo tutti armeni», gridavano i manifestanti, alcuni dei quali esibivano ritratti del giornalista ucciso e cartelli in lingua turca, armena e inglese, nei quali il povero Dink veniva definito «nostro benamato fratello».

Il coraggio umano e professionale di Hrant Dink gli ha sempre impedito di piegarsi alle intimidazioni ed alle minacce. Non aveva rinunciato ad esprimere liberamente le sue idee nemmeno dopo essere stato condannato a sei mesi di reclusione nel

2005 per presunta offesa all'identità turca. Un reato, quest'ultimo, che l'Europa chiede insistentemente ad Ankara di abolire perché è di fatto usato per reprimere la libertà d'opinione. Grazie all'articolo 301 del codice penale vengono infatti catalogate come oltraggio alla nazione manifestazioni del pensiero del tutto legittime, come ad esempio l'uso del termine genocidio per definire le stragi subite dal popolo armeno.

L'Unione europea è «scioccata» da quello che viene definito «un brutale atto di violenza». «Dink era un rispettabile intellettuale che difendeva il suo punto di vista con convinzione, contribuendo ad aprire il dibattito pubblico», ha commentato il commissario all'Allargamento della Ue, il finlandese Olli Rehn, ricordando che il giornalista era «un attivista che si batteva per la libertà di parola in Turchia». Ora l'Unione europea «confida nelle autorità turche affinché facciano luce su questo crimine ed aprano un'inchiesta approfondita che conduca i responsabili in prigione».

L'uccisione di Hrant Dink rappresenta un altro duro colpo alle speranze di Ankara di far ripartire il processo di adesione alla Ue, dopo che la questione dei porti e aeroporti turchi sbarrati a navi e aerei di Cipro ha fatto fermare il negoziato. Dopo il Consiglio di dicembre a Bruxelles, i ministri degli esteri hanno ratificato la proposta della Commissione di sospendere otto dei 35 capitoli che sono oggetto delle trattative con Ankara. L'Ue, che già aveva stabilito che l'adesione non potrà comunque avvenire prima del 2015, si è data ora tre anni di tempo per valutare quali saranno i progressi della Turchia in questi campi. Ankara ha reagito duramente a questa presa di posizione e le trattative si sono sostanzialmente arenate.

L'Unione europea «scioccata» chiede al governo di fare piena luce sul delitto

Nel 2005 era stato condannato a sei mesi di carcere per presunta offesa all'identità turca



Il corpo senza vita del giornalista Hrant Dink Foto Reuters

GENOCIDIO ARMENO

Pamuk e Shafak scrittori alla sbarra

Orhan Pamuk Nell'agosto 2005 il più noto scrittore turco è rinviato a giudizio davanti ad un tribunale di Istanbul con l'accusa di «offesa deliberata all'identità turca» per avere dichiarato a una rivista turca che nel 1915-16 «un milione di armeni furono uccisi in Turchia». Il 22 gennaio 2006 il tribunale di Istanbul incaricato di giudicare lo scrittore Pamuk decide però di non incriminarlo e rinuncia al processo. Pamuk rischia tre anni di carcere.

Elif Shafak Il 21 settembre scorso i giudici del tribunale di Istanbul prosciogliono la scrittrice e giornalista Elif Shafak dall'accusa di avere offeso l'identità turca. L'accusa era basata su una frase di un personaggio fittizio di un suo romanzo che definiva «macellai» i turchi che avevano partecipato ai massacri di armeni in Anatolia nel 1915-1916.

LE PAROLE DELLO SCRITTORE «Io credo che la riappacificazione con la storia permetterà la nostra riappacificazione»

«Turchi e armeni devono superare il trauma»

Pubblichiamo alcuni stralci di una testimonianza di Hrant Dink sulla questione armena, pubblicata nel maggio 2005 dal quotidiano turco Hurriyet, tradotta in italiano e pubblica sul sito online «Osservatorio sui Balcani».

..... «Dal punto di vista della questione armena in sintesi quello che è successo è questo: le condizioni determinate dalla prima guerra mondiale hanno prodotto per l'amministrazione ottomana un'occasione importante, un'occasione che è stata sfruttata senza alcuna esitazione. Essa, sfruttando lo stato di guerra, ha risolto radicalmente la questione armena che si protraveva da almeno una sessantina d'anni. Ha anche tranciato nettamente le relazioni che un popolo aveva con questa terra da almeno quattromila anni.

In altre parole cancellato di netto la presenza armena su queste terre. Secondi alcuni 2.500.000, se-

condo altri 1.500.000, secondo la tesi ufficiale turca 1.300.000, di queste persone secondo i documenti presentati a Losanna nel 1923 al momento della proclamazione della Repubblica ne erano rimaste 300.000, delle quali 130.000 ad Istanbul ed il resto in Anatolia.....

«Non ho mai partecipato alla discussione se si sia trattato di un genocidio, conta la sostanza della storia»

..... «Io non ho mai partecipato alla discussione se si sia trattato o meno di genocidio, perchè per me di questa storia non è importante il nome ma la sostanza. Non ho mai nemmeno accettato di discutere la storia usando il vocabolario giuridico, prima di tut-

to per interpretare la storia credo sia necessario il linguaggio della coscienza. Per queste ragioni io personalmente provo vergogna per le tesi armenie, per quelle turche ed anche per l'approccio a questo dibattito degli storici stranieri. La discussione si trova compressa tra accuse e controaccuse, ed io



provo vergogna perchè in una situazione simile la persona viene dimenticata. Quando ci avviciniamo alla questione dal punto di vista della coscienza ogni cosa si presenta in modo molto netto. Secondo le tesi turche, di 1.300.000 armeni solo 300.000

erano rimasti qui al momento della proclamazione della Repubblica. A questo non è necessario dare un nome. È sufficiente che le persone si siedano e facciano i conti con la propria coscienza».....

..... «Io credo che quello che si deve risolvere non è il passato ma piuttosto le relazioni di oggi...Forse la riappacificazione con la storia permetterà anche la nostra riappacificazione. Quello che voglio dire è questo: nel processo di costruzione dell'identità nazionale turca le vicende vissute dagli armeni sono stati una componente

«Negli ultimi 10 anni la situazione è cambiata, c'è un processo di avvicinamento alla Ue»

..... «Negli ultimi dieci anni la situazione è cominciata a cambiare anche con l'uscita del nostro settimanale Agos. «No, noi non siamo gli armeni che voi raccontate». Abbiamo avuto l'appoggio degli ambienti democratici e dei media turchi. Se a questo aggiungiamo il processo di avvicinamento alla Ue, si è venuta a creare un'atmosfera più respirabile. Questo però è necessario precisare: lo stato d'animo degli armeni in Turchia è più sano di quello della diaspora, perchè noi viviamo con i turchi. Io dico sempre: il medico degli armeni sono i turchi così come gli armeni sono il medico dei turchi».....

ed anche molto importante. Se voi eliminate questo fattore, questo materiale, dalla costruzione, sarete costretti a vivere nella paura che la costruzione possa crollare».....

..... «Io non sono tra quelli che premono perchè la verità venga fuori perchè io conosco molto bene quello che è successo e questo è impresso in modo indelebile anche nel codice genetico di ogni armeno. Personalmente non sento nemmeno il bisogno che qualcuno riconosca il genocidio o che chieda scusa. Io mi porto orgogliosamente sulle spalle il mio dolore e non ho bisogno del sostegno di nessuno».....

..... «L'unica soluzione perchè gli armeni possano superare il loro trauma è ristabilire relazioni con i turchi. Noi qui siamo come un laboratorio. L'unica ragione per cui gli armeni di Turchia, nonostante tutte le cose negative, non si portano lo stesso atteggiamento degli armeni della diaspora è il fatto di vivere insieme ai turchi. Quelli della diaspora prima di tutto si devono liberare dell'ossessione dell'essere nemici dei turchi. Lo stesso vale per i turchi. Una volta liberatisi del tabù almeno forse inizialmente la loro identità nazionale potrà vacillare ma poi si potrà fondare su basi più solide».....

..... «Negli ultimi dieci anni la situazione è cominciata a cambiare anche con l'uscita del nostro settimanale Agos. «No, noi non siamo gli armeni che voi raccontate». Abbiamo avuto l'appoggio degli ambienti democratici e dei media turchi. Se a questo aggiungiamo il processo di avvicinamento alla Ue, si è venuta a creare un'atmosfera più respirabile. Questo però è necessario precisare: lo stato d'animo degli armeni in Turchia è più sano di quello della diaspora, perchè noi viviamo con i turchi. Io dico sempre: il medico degli armeni sono i turchi così come gli armeni sono il medico dei turchi».....

Ratzinger al governo di Ankara: riconoscete la chiesa cattolica

Il Papa riceve l'ambasciatore turco presso la Santa Sede e ricorda la visita alla Moschea blu: «La Turchia è ponte tra i continenti asiatico ed europeo»

di Roberto Monteforte

Sia ufficialmente riconosciuta la Chiesa cattolica in Turchia. Questo è il messaggio rivolto al governo di Ankara da Benedetto XVI. Lo ha affidato ieri al nuovo ambasciatore turco presso la Santa Sede, Muammer Dogan Akdur, ricevuto in udienza per la presentazione delle credenziali. Un'occasione per lanciare ulteriori ponti verso l'Islam e verso la Turchia. «Beneficiando della libertà religiosa garantita a tutti i credenti dalla Costituzione turca, la Chiesa cattolica auspica di poter godere di uno statuto giuridico riconosciuto e di veder l'applicarsi

di una istanza di dialogo ufficiale tra la Conferenza episcopale e le autorità dello Stato - afferma il Papa - al fine di regolare i diversi problemi che possono porsi e proseguire le buone relazioni tra le due parti». Non vi sono solo richieste, ma anche riconoscimenti da parte della Santa Sede. Benedetto XVI definisce la Turchia paese «ponte tra i continenti asiatico e europeo e di incrocio tra culture e religioni» e questo per «il suo posto specifico e la sua situazione geografica e storica». Clima cordiale e di distensione ieri in Vaticano, ancora segnato dalla recente

visita apostolica in Turchia. «Le religioni possono anche unire i loro sforzi per agire in favore del rispetto dell'uomo, creato a immagine dell'onnipotente, e per far riconoscere i valori fondamentali che reggono la vita delle persone e delle società», ha detto ancora il Papa, ricordando il suo «memorabile viaggio» in Turchia. Benedetto XVI ha ricordato di aver «manifestato più volte» in quell'occasione «il rispetto della Chiesa cattolica per l'islam e la stima del Papa e dei fedeli per i credenti musulmani, soprattutto in occasione della mia visita alla Moschea blu di Istanbul». In ultimo il Papa ha espresso «l'apprezzamen-

to» per l'impegno della Turchia «in favore della pace», e in particolare modo «la sua azione per la ripresa dei negoziati in Medio Oriente e il suo attuale coinvolgimento in Libano». Così, dopo il «memorabile» viaggio apostolico in Turchia, pare essere definitivamente archiviato l'«ef-

Benedetto XVI:
«Le religioni possono unire i loro sforzi per agire in favore del rispetto dell'uomo»

fetto Ratisbona» con il suo strascico di malintesi e di critiche del mondo musulmano. Lo ha sottolineato anche l'ambasciatore turco che ha anche messo in evidenza l'importanza di lotte contro «l'islamofobia» e le ipotesi di uno scontro tra civiltà. Sul tavolo ha pesato sicuramente anche l'appoggio della Santa Sede all'ingresso di Ankara nell'Unione europea, ribadita nelle settimane scorse dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. «Dopo la visita del Papa in Turchia del novembre scorso vedo un clima molto favorevole nei rapporti tra il governo e la Santa Sede. Un clima che potrebbe fi-

nalmente portare ad un riconoscimento giuridico per la Chiesa turca» ha commentato monsignore Georges Marovitch, portavoce della conferenza episcopale turca. «È arrivato il momento di sedersi intorno a un tavolo per definire l'intesa». «Se la Turchia non lo farà noi che pur siamo una piccola comunità, diventeremo la sua spina nel fianco» afferma. «La Turchia continua mons. Marovitch - per uniformarsi alle normative europee in vista di una sua possibile futura adesione, ha regolato i suoi rapporti con la chiesa ortodossa, con quella armena e con la comunità ebraica, ma ancora non con noi».